

# Intervento inaugurazione anno giudiziario 2024

Anche quest'anno, come in tutti quelli che hanno avuto luogo negli anni successivi alla sua costituzione, oltre 20 anni fa, il Comitato per lo Stato di diritto desidera approfittare della opportunità che gli è consentita di far sentire la propria voce in una occasione di rilevante importanza per la vita della Giustizia, l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Purtroppo, come già in anni passati, ma probabilmente assai più oggi, la situazione della Giustizia e dello Stato di diritto nel nostro Paese appare sottoposta a gravi rischi se non gravemente pregiudicata.

Di fronte al fenomeno della eccessiva durata dei processi, alla richiesta, se non per risolverlo, quanto meno per ridurlo, di procedere alla depenalizzazione delle fattispecie meno rilevanti e nello stesso tempo di ridurre l'enorme problema della insufficienza degli organici, da una parte si ipotizzano ed in alcuni casi già si realizzano invece nuove figure repressive quali quelle relative ai rave party, all'accattonaggio, alle occupazioni del suolo pubblico, al d.l. Caivano sulla devianza minorile e da ultimo la incredibile fattispecie della resistenza passiva del detenuto e nello stesso tempo si mettono in cantiere provvedimenti quali l'abolizione del reato di 'abuso d'ufficio, peraltro previsto in tutti i Paesi dell'Unione Europea con due sole eccezioni, la revisione del traffico d'influenze illecite (tra l'altro, come il precedente esplicitamente ipotizzato dalla Convenzione delle Nazioni Unite sulla corruzione stipulata a Merida nel 2003) e la riforma della prescrizione (la quarta in soli sette anni). Tali interventi, se dovessero essere effettivamente realizzati con il contenuto oggi ipotizzato, da un lato aumenterebbero le diseguaglianze e dall'altro attenuerebbero la responsabilità penale per reati di danno al tessuto sociale e amministrativo del Paese, rischiando altresì, di complicare il lavoro dei magistrati anche determinando (soprattutto quelle relative alla prescrizione) un sovraccarico di lavoro al sistema penale tale da paralizzarlo totalmente.

Sul versante dell'organizzazione del servizio poi, la politica giudiziaria del Governo invece di darsi carico di risolvere le carenze sembra muoversi in direzione totalmente contraria.

In primo luogo, per la prima volta da molti anni, la legge di stabilità non ha previsto nuove risorse per il comparto giustizia, se non quelle dedicate alla magistratura onoraria.

Di conseguenza gli obiettivi del PNRR verranno perseguiti a costo zero o risparmiando sugli investimenti già pianificati, posto che, per quanto riguarda il personale amministrativo, è stata attuata solo metà delle 16.500 assunzioni a tempo determinato già previste.

Degli 8.250 assunti, peraltro, oltre un terzo ha già lasciato l'incarico nell'arco di un anno e mezzo, poiché gli addetti all'Ufficio per il processo sono attratti da concorsi più qualificanti, per posizioni a tempo indeterminato e meglio remunerate.

Ricontrattando con la Commissione europea gli obiettivi del PNRR, l'attuale Governo ha previsto una proroga nell'assunzione dei circa 5.500 addetti sino al giugno 2026 e l'assunzione di una seconda parte di addetti, a tempo determinato, non pari ai previsti ulteriori 8.250, bensì in misura tale da portare il numero complessivo a 8.250.

Nel frattempo, la carenza di organico è ormai prossima al 30% per il personale amministrativo e

tocca il 20% per i magistrati (percentuale destinata ad aumentare, poiché prima della metà del 2025 non vi saranno nuove immissioni di magistrati con funzioni).

In tale situazione di drammatiche carenze le riforme approvate a costo zero – dal Tribunale delle persone, dei minori e della famiglia al Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, dagli interventi sul processo penale a quelli di rafforzamento del c.d. "codice rosso" – risultano dunque difficilmente attuabili, mentre già si annunciano altre riforme, come quella del g.i.p. collegiale quando decida sulla custodia cautelare, del tutto irrealistica, tenendo conto dello stato attuale degli organici.

Ed ancora è sconcertante osservare come la giustizia civile sia sempre più lontana dagli avvocati.

La celebrazione delle udienze a distanza (art. 127-bis cpc) e soprattutto per via cartolare (art. 127-ter), unita alla digitalizzazione "spinta" del processo, rende ormai la presenza degli avvocati civilisti nei palazzi di giustizia solo occasionale.

Non si tratta di una tendenza virtuosa: i giudici avvertono sempre meno l'esigenza di lavorare in ufficio, le istanze dei difensori sono quasi sempre veicolate per iscritto e in mancanza di vero contraddittorio,

il confronto diretto tra magistrati avvocati e parti sfuma e, con questo, rischia di perdersi - col tempo - la capacità di approfondire le questioni e le istanze prospettate dai difensori, la volontà di ascoltare le parti, la disponibilità a cercare la loro conciliazione.

Matura la prospettiva di un processo a distanza, dove la tecnicità e la tecnologia prevalgono sulla necessità di difesa dei diritti delle parti nel processo.

Tale forma di trattazione della causa civile non riguarda solo il processo ma è sintomo del rischio che corre la nostra cultura costituzionale: quello di essere percepita come non più attuale a fronte di sopravvenute esigenze contingenti, sovvertendo quell'equilibrio tra politica, governo della cosa pubblica e amministrazione della giustizia compiutamente espresso nella nostra Costituzione.

Ma ciò che più di tutto preoccupa è l'atteggiamento della politica e dello stesso Ministro della Giustizia nei riguardi della funzione giurisdizionale, della magistratura nel suo complesso: quando le osservazioni che da tecnici, quali ovviamente sono nella materia i magistrati, non risultino di completa adesione alle proposte governative di modifiche in materia di giustizia, le stesse, oltre a non essere minimamente considerate, vengono qualificate quali frutto di pregiudizio politico; quando in occasione di sentenze sgradite, non condivise non si discutono le motivazioni ma si prendono di mira le persone dei Giudici; quando (è di pochi giorni fa) il Ministro della giustizia parla in Parlamento, non con riferimento a casi specifici, in relazione ai quali evidentemente avrebbe il dovere di intervenire promovendo l'azione disciplinare, considerata la gravità dei comportamenti che denuncia, ma genericamente di Pubblici Ministeri quali monadi feroci che frugano nella vita degli individui e delle loro comunicazioni, "privando persone innocenti della loro dignità, privacy e libertà, senza rispondere a nessuno in forza di poteri incompatibili con la struttura costituzionale", quando lo stesso dichiara di fronte all'enorme affollamento delle carceri e ai tanti suicidi di essere più preoccupato dalla mancanza di caserme; quando ancora lo stesso Ministro della Giustizia afferma che la corruzione in Italia non è particolarmente rilevante e l'indice di corruzione delle Nazioni Unite che vede il nostro Paese tra i più aggrediti da tale fenomeno criminale è basato su parametri sbagliati e che occorre ridurre le intercettazioni perché costano

troppo (circostanza quest'ultima assolutamente sbagliata secondo ricerche recenti), sorge il dubbio che non ci si renda conto del fatto che avere una Giustizia non solo autonoma ma anche efficiente, rispettata e ancorata ai valori costituzionali costituisca uno dei fondamenti della democrazia.

E da ultimo, poiché finalità del nostro Comitato è la tutela dello Stato di diritto, non possiamo non ricordare che all'ordine del giorno vi è attualmente una riforma costituzionale che, per quanto se ne comprende, assai più dei precedenti tentativi che il popolo italiano ha fortunatamente bocciato, risulta pericolosa, contraria a quelli che dello Stato di diritto, del nostro Stato di diritto fondato sulla nostra Costituzione, sono ancora i principi da tenere ben fermi, in quanto enfatizza e porta a compimento quel prevalere del potere esecutivo sul legislativo che già si sta realizzando nei fatti, attribuendo ad una forza politica anche decisamente minoritaria, che consegua nelle elezioni un solo voto in più delle altre, una maggioranza parlamentare assoluta, un Presidente del Consiglio sostanzialmente intoccabile per il lunghissimo periodo di 5 anni almeno (quando ad esempio negli Stati Uniti il Parlamento viene rinnovato ogni due anni, con ciò attribuendo ai cittadini una certa possibilità di controllo).

E nello stesso tempo sostanzialmente riducendo, se non sostanzialmente eliminando i poteri della fondamentale autorità di controllo costituita dalla Presidenza della Repubblica incidendo sull'altro Potere, la Magistratura, anche con la prospettata separazione delle carriere.

. Per concludere, nonostante la cupezza dei tempi, rinnoviamo il nostro augurio di buon lavoro ai giudici, ai colleghi avvocati e a tutto il personale amministrativo del Distretto: che ognuno sappia essere all'altezza del suo ruolo, in difesa della nostra Costituzione e dei diritti di tutti.

Per il Comitato per lo Stato di diritto

Avv. Vincenzo Paolillo

Genova, 20 gennaio 2024